

una piazza dove la merce è scartata e ricartata in piccole vetture per essere talata nei magazzini. Spesso, e essere scartata da questo ondo automezzo prima di terzo più piccolo prima di giungere il deposito. Un'altra complicata è la consegna, e si ricarta ancora prima di raggiungere il recapito. La mancanza di piani regolatori e l'impossibilità di raggiungere a causa dei divergenti interessi esistenti un accordo, blocca molte iniziative.

La concorrenza internazionale provocherà anch'essa, non mancherà di piani regolatori e il Giappone aprirà il suo mercato alle ditte straniere, gravi scosse all'economia nazionale nei settori dove essa è più debole. Conclusione: il Giappone subirà una battuta d'arresto.

A queste considerazioni i difensori della tesi « Giapponese » rispondono dicendo che da anni si prevedono per questo Paese gravi crisi economiche e sindacali, mai però arrivate. Dieci anni fa molti avevano giudicato il Paese sull'orlo della stagnazione. Invece i redditi nazionali da 50 miliardi di dollari del 1960 e passati a 203 miliardi e negli anni s'han continuati a crescere. L'opodi che citano una profezia di un grande conoscitore del Giappone e cioè l'americano Kahn, il quale anni fa scrisse: « Non sarei sorpreso se il ventunesimo secolo fosse giapponese ».

Difficile a questo punto dire chi ha o avrà ragione. Il Paese offre oggi un contraddittorio aspetto: capelloni, contadini decisi, sindacalisti pieni di furia di classe, studenti in agitazione... ma dall'altra parte ordine spettacoloso, governo forte, benessere accentratissimo in tutti i settori e un furioso nazionalismo. Cosicché diren che si, non v'è dubbio che il Giappone cambierà, ma in quanto tempo? Il problema in sé è tutto qui. Da noi i nuovi sono venuti al pettine tutti i sistemi e siamo in crisi. E qui? I sindacalisti stessi dicono che ci vorranno dieci anni prima che il lavoratore giapponese si spogli, contestatori e studenti di pittoresco pessimisti, ammontano che qualcosa di grave potrebbe capitare anche prima e noi, dopo tutto ciò, non possiamo certo pronunciarci. Ma nemmeno possiamo fare a meno, guardando il Paese nel suo insieme, di esprimere qualche dubbio su quello che è chiamato tempo di crisi ». Questa terra, ma se verrà, arriverà tardi. Il Giappone prima dovranno altare due sistemi nel « sistema » e cioè quello dell'impiego e vita e il modo (o metodo) di lavora-

re e dirigere. Poi le donne dovranno cambiare costumi, atteggiamento e orgoglio. In Giappone oggi non v'è un'etica di lavoro. Uno non lascia una ditta per entrare in un'altra che gli offra uno stipendio maggiore. Il traditore fa il suo lavoro e da quel momento non lascia e da quel momento non si occupa più di lui. Chi ha tradito un'azienda e pron- to a tradirne un'altra. Il giapponese nel fondo della sua coscienza non ama il sistema occidentale della concorrenza sul lavoro e ciò che più desidera è la sicurezza, avere cioè un futuro certo, qualcuno che pensi per lui e gli assicuri un reddito. « Il nostro sistema » mi diceva giorni fa un industriale giapponese « ha certamente de-

li inconvenienti. Non si può lasciare uno sciocco o un incapace, ma in genere evita che massa e al singolo negli stress nervosi e quel stress si inscu- rezza. In breve il Giappone è vero. In breve il Giappone è se modernissimo. Sul lavoro com'è nel medioevo.

C'è un altro particolare interessante nel mondo del lavoro giapponese ed è come fatto notare l'errore. In un ufficio un impiegato sbaglia. Nessuno gli dice « hai sbogliato », ma si fa in modo che lo noti da solo. Questi allora si reca dal capo ufficio a chiederli scusa e costui, con un sorriso, pronuncia una frase ormai tradizionale « non importa ». Dopo qualche tempo lo stesso impiegato o operaio sb-

esso. Anche questa volta dal suo capo a chie- gli dirà, ma senza orgoglio, altra frase: « Il direttore per lavoro ». Il direttore con un giorno sbaglia di nuovo e accortosi del suo errore si recherà ancora al capo che questo volta gli dirà soltanto « Senza sorriso e senza per favore ». Se il malcapitato ne fa un'altra delle sue, allora con un sorriso po- veretto viene fatto lavorare più semplice e addio alle sue capacità. Qui non si caccia, nessuno, dal sistema dell'impiego. Ma, ma nemmeno si e gli sciocchi da tenere gli irresponsabili a piedi superiori alle loro possibilità ».

Restano ora da esaminare le donne. Poche sono le « contiatrici », pochissime vanno coi capelloni, guidano la macchina, vivono per conto loro o se ne vanno di casa. Rarissime quelle che scelgono il marito. L'anno scorso il 79 per cento dei matrimoni in Giappone è stato deciso dai parenti degli sposi. Ma ecco un fatterello capitato. Un paio di giorni fa al Ministero del Lavoro, sezione condizioni lavoro femminile, dove mi ero recato per chiedere alcune informazioni. Alla signora Kichida, capo-ufficio, verso la fine del colloquio domandai se a suo giudizio le pareva mentalità delle giovani giapponesi. Lei era sulla cinquantesima e mi a pettavo, come tanti altri nomi o donne della stessa età, si lagnasse della facilità dei costumi e della diversa mentalità delle giovani. Ecco invece la sua testuale ed esemplare risposta: « Tutto qui cambia e anche le donne mutano, ma non dentro. Voglio dire che per loro l'uomo è sempre l'uomo e la sua parola è sacra ».

Uno scandalo ignorato dalla TV del Cairo

## LA CATEDRALE DI TRIPOLI È DIVENTATA UNA MOSCHEA

Un grande ritratto di Nasser, al quale è dedicato il tempio arbitrariamente trasformato, campeggia sulle immagini cristiane coperte

IL CAIRO, dicembre. Siamo sotto Natale e il colonnello Gheddafi ha voluto fare un altro regalo ai pochissimi italiani e ai cattolici che ancora restano sull'amara « quarta sponda ». La televisione libica ha fatto rivivere un fatto storico del passato remoto. Non pareva davvero di essere nel XX secolo e in una città così vicina a noi come Tripoli. La scena si svolgeva a Costantinopoli, invasa da Maometto II nel 1453. Santa Sofia cessava d'essere la chiesa cristiana d'Oriente, per diventare la moschea. Dopo quell'operazione, scaturita dagli occhi di una guerra che aveva coinvolto anche la religione, nessun condottiero arabo ha mai più profanato una chiesa. Direi di più: nessun arabo, in guerra contro Israele, ha mai profanato una sinagoga. Ora, con una breve cerimonia durata due ore, la cattedrale cattolica di Tripoli è stata trasformata in una moschea dedicata al Sacro Cuore di Gesù e intitolata a Nasser.

All'interno della neonata moschea c'è una cacofonia sacrale, per gli stessi devoti dell'Islam, di inni o nenie del Corano, di appelli ad Allah ed al suo profeta frammentati con discorsi contro il « fascismo » e « stonismo ». L'« imperialismo » e gli « italiani ». Il col. Gheddafi ha epurato persino gli altari (sacerdoti) vecchi, quelli che pare si fossero opposti all'ondata di odio contro gli italiani. « Gen- te — argomentavano — che viveva in Libia da varie generazioni e che vi aveva costituito decine di moschee, gente insomma che crede in Dio ». Ora, nella cattedrale-moschea il ritratto di Nasser « umanizza », « materializza » l'Islam che invece respinge le « immagini che Dio o del Suo Profeta si fanno gli uomini ». Nasser sostituisce Cristo in un luogo sacro. Per il musulmano devoto questo atto può essere ritenuto sacrilegio come per i cristiani. Che Nasser « troneggi » nella casa di Dio, suona profanazione anche per l'Islam. E' stata la penultima follia del colonnello Gheddafi, che nemmeno la televisione araba del Cairo ha voluto ricevere per non provocare un terremoto nel mondo arabo coplo-cristiano.

Quello stesso giorno il consiglio della rivoluzione capeggiato dallo stesso Gheddafi ha pubblicato due decreti: il primo inaugura a una trentina di per-sonalità del deposito regime se- nussita che risiedono all'estero di tornare in Libia, pena la confisca dei beni; il secondo annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese confiscate ai cittadini italiani. Ma il colonnello tripolitino sa benissimo che i libici che si trovano all'estero non possono rientrare perché egli stesso ha emesso a loro carico condanne terribili. Gheddafi vuole soltanto confiscare i beni dei libici a lui ostili e toglier loro quei soldi che potrebbero finanziare un'altra contro-rivoluzione.

Aldo De Quarto

Marcio Drago

come ad Ovest: soltanto che verso la parte fare i bisogni primari dell'uomo in una civiltà on la creatività che è un fatto individuale

SOFO TEDESCO AMERICANO

# da Marx a Marcuse

1. Ciò non significa che Marcuse non condivida, pur senza trattarlo direttamente da Marx, il concetto dell'alienazione e non lo ritrovi, espresso quotidianamente, nella società capitalistica; solo che egli, a differenza dei marxisti, non fa consistere la libertà nella semplicità acquisita dai mezzi di produzione, ma, entro un contesto estetico ignoto a

mane, meccaniche, di pura routine; in un siffatto sistema l'individualità non può costituire un valore e un fine in se stessa. Il sistema di lavoro andrebbe rassicurabilmente organizzato tutto con l'intento di risparmiare tempo e spazio per lo sviluppo al di là del mondo del lavoro, in una libera espansività, come principi di civiltà, non implicano una

# PANZETTONI

« non discutete niente assieme? »  
« Con me non si discute un bel niente » dichiarò. « A casa comando io e basta ».

PROVINCIA  
1976